LUIGI FIRPO

Nuovi inediti del Boccalini.

I: *Ulteriori contributi alla terza "Centuria" dei "Ragguagli di Parnaso"*; II: *Il carteggio del Boccalini coi Duchi di Mantova*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie II, Classe di storia e filosofia, vol. XVII, 1948, pp. 37-64.

Rifuso in: Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, 1948, vol. III.

I – ULTERIORI CONTRIBUTI ALLA TERZA "CENTURIA" DEI "RAGGUAGLI DI PARNASO".

Cinque anni addietro avevo occasione di fornire, in queste stesse pagine, una minuta rassegna dei materiali in gran parte inediti tuttora disponibili per la ricostruzione di quella terza "Centuria" dei *Ragguagli di Parnaso*, che il Boccalini vagheggiò di dedicare al Duca d'Urbino e che la morte, sopraggiuntagli nel fior dell'età, non gli consentì di dare in luce[1].

Le risultanze conclusive di quell'indagine si possono così riassumere: in primo luogo la *Pietra del paragone politico*, comparsa nel territorio veneto al cadere del 1614 sotto fittizie indicazioni tipografiche, non è da ritenersi opera organica, distinta dai *Ragguagli* e concepita dall'autore con autonoma configurazione, e non rappresenta altro che una occasionale silloge postuma d'una parte di quei più mordaci ragguagli che al Boccalini era mancato l'animo di pubblicare. Dei 31 ragguagli che la compongono due già avevano luogo nelle *Centurie* stampate sotto le cure dirette dell'autore e pertanto si riduce a 29 il numero dei componimenti in essa pubblicati per la prima volta[2]. Con questo primo gruppo di scritture proponevo si aprisse la raccolta dei ragguagli postumi o terza *Centuria*, mantenendo ad esse l'ordine delle stampe, sicuramente arbitrario, ma reso tradizionale ormai dalla singolare fortuna del caustico libretto giunto al di là della cinquantesima reimpressione.

Considerando poi che nelle stesse *Centurie* pubblicate vivente l'autore la materia è disposta senz'ordine alcuno, in vista soltanto della più capricciosa varietà, ho creduto bene di ordinare i ragguagli inediti offerti da varie fonti manoscritte in base al presunto ordine cronologico della redazione, senza tentare arbitrari accostamenti per argomento. Al lume di questo criterio merita il primo luogo il cod. 303 dell'Universitaria di Bologna (sigla B), che si apre con una dedicatoria al Re di Francia in data 28 settembre 1607, seguita da 26 ragguagli, tutti presenti nella *Pietra* ad eccezione del terzo, inedito, cui ho assegnato il n. XXX.

Spetta il secondo luogo al cod. IV, 23 del fondo Borghese nell'Archivio Segreto Vaticano (sigla A), dedicato a Scipione Caffarelli-Borghese il 20 giugno 1609 e contenente 44 ragguagli dei quali 19 ebbero poi luogo nelle *Centurie*, 10 furono accolti nella *Pietra*, ma quindici rimasero inediti e sono da collocare nella nuova silloge ai nn. XXXI-XLV.

Terzo per data ma primo per importanza viene il cod. 274 dell'Universitaria di Padova (sigla P), unico superstite dei due grossi tomi parzialmente autografi che alla morte del Boccalini entrarono a far parte della biblioteca benedettina di S. Giorgio Maggiore a Venezia. Dei

[1] Cfr. in questi *Annali*, Serie II, vol. XII, 1943, pp. 178-201.

[2] In verità quattro di questi ragguagli ebbero luogo nel raro opuscolo che ha per titolo *La cetra d'Italia* e che vide la luce con tutta probabilità qualche mese prima della *Pietra*.

dodici fascicoli varii per mole e contenuto, che lo compongono, solo il quarto, il sesto, l'ottavo, il decimo e l'undicesimo accolgono minute più o meno elaborate di ragguagli con un totale di 101 componimenti (oltre due duplicati), dei quali soltanto 69 ebbero sinora l'onore delle stampe. Dei 32 rimanenti uno rappresenta una diversa redazione del n. XXX conservato anche in B; agli altri spetta luogo nella terza *Centuria* ai nn. XLVI-LXXVI.
A questi copiosi materiali è lecito ora aggiungere non pochi apporti ulteriori.

Merita d'esser considerato in primo luogo un manoscritto già da tempo segnalato all'attenzione degli studiosi[1], ma rimastomi per molti anni inaccessibile causa i provvedimenti di protezione contro le offese belliche: si tratta del cod. VI, 309 (collocaz. 5988) della Marciana di Venezia (sigla V), contenente secondo il Di Tocco "una copia manoscritta della *Pietra* del Paragone con qualche ragguaglio inedito", ma che in realtà si differenzia dalle frequenti trascrizioni della *Pietra* – copie deteriori delle scorrettissime stampe, solo notevoli quali testimonianze della gran fortuna di quel libretto[2] – perché non ne reca affatto l'arbitrario titolo, mentre i testi che ci conserva rivelano derivazione ben più diretta dai genuini originali boccaliniani.
Si tratta di un codicetto cartaceo in folio (mm. 305 x 205), proveniente dalla biblioteca di G. Rossi, nella quale recava il n. 109; la legatura piuttosto grossolana, in cartoncino ruvido, reca sul piatto anteriore esterno la dicitura: "Ragguagli 48 Politici di Parnaso sopra i Regni e Principi. 1612".
Entro un foglio di riparo in carta grigia pesante il codice accoglie quattro fascicoli ben cuciti, rispettivamente composti di 22, 13, 18 e 14 fogli, con un totale di 134 carte, numerate a partire dalla seconda coi nn. 1-122; alla c. 41 ne segue una erroneamente omessa nella numerazione e la c. 122 ha il *verso* vuoto, così come bianche sono le dieci ultime carte del codicetto. La prima carta, che non ha numero, reca solo sul *recto* una più esatta datazione con la scritta: "A dì 22 luglio 1612. In Venetia". Le 245 facciate coperte dalla scrittura accolgono, sotto il velo dell'anonimo, 48 ragguagli del Boccalini, privi di titoli e sommari e distinti soltanto da un numero progressivo, trascritti da una bella ed attenta mano uniforme, raramente incline alle abbreviazioni e generalmente molto corretta, sebbene il non

[1] Cfr. V. DI TOCCO, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnuola*, Messina, 1926, p. 60, nota 5.
[2] Conosco almeno otto di tali trascrizioni, e cioè quelle del cod. Barberiniano lat. 5322 (ex LVIII, 1) della Vaticana, carte 45-99, completo anche della "Nuova aggiunta"; del cod. 836 (L. 88) della Comunale di Perugia, il cui amanuense interruppe la sua fatica dopo il sedicesimo ragguaglio; del cod. 11 della Comunale di Gubbio; del cod. 4 della Comunale di Ancona; del cod. II, II, 215 (carte 193-240) della Nazionale di Firenze; dei codd. V. H. 10, XII. E. 43 e XII. E. 44 della Nazionale di Napoli. Tutte sono manifestamente esemplate sulle prime stampe del 1615.

infrequente uso della consonante scempia in luogo della doppia sembri tradire l'influsso della pronuncia veneta. Ecco l'elenco delle scritture[1]:

l. cc. 1r. - 2v. *Pietra* 1 (I).
2. cc. 3r. - 4r. *Pietra* 2 (II).
3. cc. 4v. - 7r. *Pietra* 3 (III).
4. cc. 7r. - 13v. *Pietra* 4 (IV).
5. cc. 13v. - 14r. *Pietra* 5 (V).
6. cc. 14r. - 15r. *Pietra* 6 (VI).
7. cc. 15r. - 17v. *Cent*. II, 88. Era già in A al n. 11: qui serba quasi tutte le varianti di quella più antica redazione, che d'altronde poco si differenzia dalla stampa definitiva.
8. c. 18r. - v. *Pietra* 7 (VII).
9. cc. 18v. - 22v. *Pietra* 8. Già edito in *Cent*. II, 76.
10. cc. 22v. - 23r. *Pietra* 9 (VIII).
11. cc. 23v. - 26r. *Pietra* 10 (IX).
12. c. 26r. - v. *Pietra* 11 (X).
13. cc. 26v. - 28v. *Pietra* 12 (XI).
14. cc. 28v. - 29v. *Cent*. II, 12. Fu aggiunto in talune ristampe della *Pietra* al n. 32.
15. cc. 29v. - 38v. *Pietra* 13 (XII).
16. cc. 38v. - 39r. *Pietra* 14 (XIII).
17. cc. 39r. - 43r. *Pietra* 15 (XIV).
18. c. 43r. - v. *Pietra* 16 (XV).
19. cc. 43v. - 45v. *Pietra* 17 (XVI).
20. c. 46r. *Pietra* 18 (XVII).
21. cc. 46v. - 47r. *Pietra* 19 (XVIII).
22. c. 47r. - v. *Pietra* 20. Già edito in *Cent*. II, 2.
23. cc. 47v. - 48r. *Pietra* 21 (XIX).
24. cc. 48r. - 49r. *Pietra* 22 (XX).
25. cc. 49r. - 51v. *Pietra* 23 (XXI).
26. cc. 51v. - 52v. *Pietra* 24 (XXII).
27. cc. 52v. - 53v. *Pietra* 25 (XXIII).
28. cc. 53v. - 55r. *Pietra* 26 (XXIV).
29. cc. 55r. - 61r. *Pietra* 27 (XXV).
30. cc. 61v. - 63r. *Pietra* 28 (XXVI).
31. cc. 63r. - 77r. *Pietra* 29 (XXVII). Manca l'ultimo periodo della lezione a stampa.
32. cc. 77r. - 78r. *Pietra* 30 (XXVIII).
33. cc. 78r. - 80r. *Pietra* 31 (XXIX).
34. c. 80r. - v. Inedito (LXXVII). "Trifon Benci è punito per aver venduto marroni con la scorza".

[1] Ricordo che nel citare i ragguagli della *Pietra* indico col numero arabo l'ordine consueto delle stampe, col romano quello definitivo in seno alla terza *Centuria*.

35. c. 81r. - v. Inedito (LXXVIII). “La Monarchia di Spagna s’incontra con la Reina d’Italia e con lei si lamenta degl’Italiani che la pascono di speranze”.
36. c. 82r. - v. Inedito (LXIII). Era già in P, in copia, al n. 41; qui se ne ha una redazione più elaborata, ma la chiusa è meno pungente.
37. c. 83r. - v. *Pietra* 19 (XVIII). Rappresenta l’unico duplicato del codice (cfr. sopra il n. 21); rispetto a1 testo stampato manca di parecchi incisi, sicché si direbbe una più ridotta stesura anteriore.
38. cc. 83v. - 84v. Inedito (LXV). Era già in P, autografo, al n. 49, e qui presenta solo varianti minime.
39. cc. 84v. - 88r. Inedito (LXII). Era già in P, in copia con correzioni autografe, al n. 39; qui è molto più elaborato e discorsivo, ma assai meno vivace.
40. cc. 88r. - 89r. Inedito (XLV) Era già in A al n. 37; varianti minime.
41. cc. 89r. - 90r. Inedito (XXXII). Era già in A al n. 5; varianti minime.
42. cc. 90v. - 92r. Inedito (XXXV). Era già in A al n. 14; minime varianti e un’aggiunta breve in fine.
43. cc. 92r. - 94r. Inedito (LII). Era già in P, in copia con parziale rifacimento autografo, al n. 18; si tratta di due stesure molto differenziate, che serbano tuttavia una sostanziale identità concettuale; molto più viva e mossa quella di P.
44. cc. 94v. - 96v. Inedito (LXXIX). “Gli ambasciatori francesi si lamentano appresso Apollo, che la loro nazione non sappia conservar lungo tempo i territori acquistati, come ben fanno gli spagnoli, ed Apollo ampiamente ne spiega le cagioni”.
45. cc. 96v. - 97v. *Cent.* I, 75. Frequenti varianti formali di piccola entità.
46. cc. 97v. - 98v. Inedito (LXXX). “Giovanni Botero vien trasformato in ridicolo trastullo”. 47. cc. 98v. - 99v. *Cent.* II, 17. Piccole varianti, fra le quali è solo notevole quella della chiusa, già fornita da P.
48. cc. 100r. - 122r. *Cent.* I, 77. Non molte le varianti, ma il ms. reintegra taluni passi ed altri ne rende più trasparenti contro la Spagna, i principi avidi, i tempi viziosi.

Da questa sommaria descrizione chiara risulta la notevole importanza del codicetto Marciano. Fra le 47 scritture che esso contiene[1], quattro (nn. 34, 35, 44 e 46) sono inedite e peculiari a questo manoscritto e rappresentano una fortunata aggiunta al già folto gruppo dei ragguagli politici ed anti-spagnuoli; altre sette scritture esse pure inedite erano già fornite da altri codici (i nn. 36, 38, 39 e 43 da P ed i nn. 40, 41 e 42 da A), ma qui presentano sensibili varianti redazionali spesso non prive d’interesse; ancora sette sono i ragguagli presenti nel codice, che già avevano trovato luogo nelle *Centurie* (nn. 7, 9, 14, 22, 45, 47 e 48) ed anch’essi – sebbene l’autorità dell’edizione curata dall’autore riduca assai l’importanza delle trascrizioni sincrone – meritano qualche attenzione, specie dove testimoniano evidenti attenuazioni prudenzialmente introdotte al momento della stampa.
Le ventinove scritture che rimangono corrispondono puntualmente ai ragguagli peculiari della *Pietra del paragone politico*, di cui si ha così finalmente un integrale esemplare

[1] I ragguagli sono 48, ma i nn. 21 e 37 offrono – come si è visto – lo stesso testo in due redazioni lievemente differenti.

manoscritto, mentre sinora le scorrettissime stampe dovevano venir fortunosamente emendate con l'ausilio delle remote ed embrionali redazioni offerte da A e coi parziali riscontri di B (che suggerisce talvolta allettanti ma arbitrarie correzioni del copista) e di P. Sotto l'aspetto delle lezioni conservateci per questi 29 ragguagli il codice Marciano merita sicuramente di essere anteposto ad ogni altra fonte, poiché non soltanto conferma quasi tutte le buone varianti di B e di P, ma in più altri luoghi ne presenta di sue proprie, che integrano o restaurano passi egualmente lacunosi o corrotti tanto nelle stampe quanto in B. A questo singolare pregio filologico ne va aggiunto uno storico non minore, poiché il codice arreca una ultima e definitiva conferma alla mia tesi relativa alla genesi postuma ed occasionale della *Pietra del paragone politico*. Nelle mani di taluni più intimi amici del Boccalini, negli anni 1612-1613, in Venezia, si venne raccogliendo in trascrizioni non destinate a largo pubblico un nucleo di ragguagli – quasi tutti di tema politico e di tono acremente ostile agli Spagnuoli – che l'autore non ardiva diffondere per le stampe. Si trattava d'una cinquantina di scritture, che si raggrupparono variamente nelle mani di coloro che le collezionavano, quantunque le diverse raccolte finissero di necessità per comporsi di materiali quasi identici: una di queste è costituita dai 26 ragguagli di B, un'altra dai 48 di V[1], codice quest'ultimo in cui la sopra citata duplicazione di un ragguaglio assai tipico e gustoso par tradire la genesi composita, forse accessioni in epoche differenti, sì che il copista a distanza di tempo non s'avvedesse della ripetizione. Da una di queste raccolte fu tratta al cadere del 1614 la stampa clandestina della *Pietra*, e precisamente da una copia molto affine a V, forse peggiorata nella trascrizione, forse interrotta alla 33ª scrittura, ma certo discendente o gemella del codice Marciano, di cui serbò intatto l'ordinamento della materia.

Mi par lecito infatti pensare che l'ignoto curatore dell'edizione abbia avuto sott'occhio i primi 33 ragguagli di V, dai quali depennò il settimo e il quattordicesimo perché già stampati nella seconda *Centuria* e passò gli altri – tutti credendoli inediti – al tipografo: egli non s'era invece avveduto che anche il nono ed il ventiduesimo ragguaglio avevano trovato posto nella stessa *Centuria* e nacque così quella duplicazione, che tutti gli editori riprodussero poi fedelmente.

Non meno interessante del codice marciano è un altro manoscritto sinora trascurato dei ragguagli del Boccalini, che si conserva quale sedicesimo inserto nel miscellaneo Ms. Ashmole 749 della Bodleian Library di Oxford (sigla O)[2]. Trattasi di un fascicoletto cartaceo di sole 26 carte (mm. 207 x 152) contenente dieci ragguagli politici del Boccalini, in copia

---

[1] Genesi affine ebbero i codici che descriverò fra breve: anzitutto G, N[1] ed N[3], ed in modo meno palese anche N[2] ed O.
[2] Cfr. *Catalogue of the Ashmole Collection*, Oxford, 1845-1866, Appendix to the index, p. 182.

d'amanuense con integrazioni e correzioni d'altra mano ignota, preceduti da una importante lettera dedicatoria a Giacomo I d'Inghilterra, datata in Venezia il 27 agosto 1612. Due lineature verticali in ogni facciata delimitano i margini laterali, ma il codicetto appare tuttavia molto trasandato e misero, corretto qua e là ed integrato con grafia frettolosa, sicché escluderei che si tratti della copia destinata al sovrano. D'altra parte, pur conoscendo la spregiudicatezza del Boccalini in materia religiosa, riesce alquanto sorprendente che egli si rivolgesse con termini tanto ammirativi a quell'eretico Stuart che i polemisti della Controriforma coprivano di esecrazioni: con tutta probabilità egli affidò in Venezia il codicetto a qualche distinto Inglese di passaggio, forse col proposito ch'ei lo mettesse più tardi in bella copia, e non perseguiva altro scopo se non quello di ottenere dal monarca un qualche sussidio nella sua povertà. La lettera è comunque di notevole importanza per i giudizi severi e precisi che il Boccalini vi enuncia sugli storiografi contemporanei, per gli accenni alle sventure d'Italia, per la consapevolezza dell'opera propria nella sua validità critica e nella sua vitalità artistica non peritura.

Ecco ora il contenuto del manoscritto, che reca sulla prima carta (vuota nel *verso*) l'intestazione "Traiano Boccalini al Re della Gran Brettagna":

1. cc. 2r. - 4r. "Al Re della Gran Brettagna"; è la lettera citata.
2. cc. 4v. - 6r. *Pietra* 2 (II). Minime varianti rispetto al testo di B e di V.
3. c. 6r. *Pietra* 5 (V). Una piccola aggiunta finale rispetto al testo di A, B e V.
4. cc. 6r. - 7v. *Pietra* 6 (VI). Minime varianti rispetto a B e V.
5. cc. 7v. - 15r. *Pietra* 4 (IV). Testo affine a B e V con lievi varianti.
6. cc. 15r. - 16v. *Pietra* 28 (XXVI). Testo quasi identico a V.
7. cc. 17r. - 19v. *Pietra* 3 (III). Testo quasi identico a V.
8. cc. 19v. - 21r. Inedito XLV. Testo quasi identico a V, n. 40.
9. cc. 21r. - 23r. *Pietra* 12 (XI). Testo molto affine a V con piccole varianti utili.
10. cc. 23r. - 24r. *Cent*. II, 2, corrispondente a *Pietra*, 20. Testo molto affine a V ed alle stampe della *Pietra*.
11. cc. 24r. - 25v. Inedito (XLII). Testo non molto dissimile dal solo finora noto di A.

Contro qualche piccolo ritocco stanno qui varie lacune e scorrettezze dovute al copista.

In fondo alla carta 25v. c'è un ghirigoro e la parola *Finis*; bianche le due pagine ultime.

Come si vede, per quanto riguarda i ragguagli il codice oxoniense non offre contributi rilevanti: trascritto in Venezia ad un mese di distanza dalla copia marciana, conserva la documentazione di un momento redazionale sostanzialmente identico a quello testimoniato da V e riesce interessante appunto perché questa identità fra il codicetto inglese direttamente esemplato sugli originali boccaliniani e la più ampia raccolta veneziana conferma di riflesso

la genuinità di quest'ultima. Mentre i primi nove ragguagli di O sono presenti anche in V, il decimo ed ultimo, non accolto nel codice veneto, avrebbe potuto riuscire prezioso perché la sola altra copia che ne possediamo, conservata da A, è di tre anni più antica; in realtà, mentre spesso i testi di A ricompaiono più tardi radicalmente rifatti, in questo caso le variazioni redazionali intervenute nell'intervallo sono piuttosto esigue e per contro il copista di O ha trascritto proprio questo ragguaglio con particolare trascuratezza, aggravata da un paio di evidenti lacune, sicché di esso ci sarà da far poco capitale. A titolo di curiosità si può ancora notare in tre o quattro luoghi di O l'aggiunta, evidentemente opportunistica, d'una menzione onorifica dell'Inghilterra, allorché nel contesto si fa riferimento alle maggiori potenze d'Europa.

Non meno interessanti e ricchi di originali contributi alla ricostruita Centuria III dei *Ragguagli* sono i codici napoletani: se ai quattro mss. che sto per descrivere si aggiungono le tre copie della *Pietra* sopra menzionate, riuscirà palese il vivo successo goduto dalle più mordaci pagine politiche del Boccalini nella capitale del Regno sì duramente soggetto al dominio spagnuolo.

Va considerato in primo luogo il cod. II. A. 20 del fondo Brancacciano nella Nazionale di Napoli (sigla N^1). Si tratta d'una miscellanea in folio (mm. 215 x 150), legata in pergamena rigida, che nelle sue 343 carte accoglie alcune delle più note scritture politiche italiane dei due primi decenni del Seicento; son fra esse le belle pagine del Castellani (Valerio Fulvio Savoiano), la canzone *Italia a Venezia* (qui attribuita al Marino), una anonima *Orazione al re di Francia Arrico 4° intorno alla pace di Spagna*, le *Filippiche* del Tassoni ed un bell'esemplare con dedica dei *Discorsi ai principi d'Italia* del Campanella. Due degli inserti del codice contengono scritture boccaliniane: il secondo, dalla carta 33 in avanti (fornito però di numerazione propria, cui mi riferisco) e l'ultimo (carte 341-42). Ecco l'elenco:

1. cc. 1r. - 7v. *Pietra*, 4 (IV).
2. cc. 8r. - 9v. *Pietra*, 1 (I).
3. cc. 10r. - 19v. *Pietra*, 13 (XII).
4. cc. 20r. - 21v. *Pietra*, 12 (XI).
5. cc. 22r. - 26v. *Discorso fatto all'Italia da un Gentiluomo italiano*, ecc.[1].
6. cc. 27r. - 40r. *Risposta al discorso intorno all'attioni del Catolico Re di Spagna*, ecc.
7. cc. 41r. - 42r. *Ragguaglio dell'entrata fatta in Roma dall'Ambasciator Cesareo*.
8. cc. 44r. - 45r. *Pietra*, 2 (II).

[1] Per questa scrittura e le due seguenti, pubblicate insieme nel 1614 nella *Cetra d'Italia*, cfr. le mie note: *Gli scritti minori di T. Boccalini*, negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 78, 1942-43, tomo II, pp. 141-145; *Lettere di T. Boccalini*, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, CXXII, 1944, pp. 23-24 e 31-32.

9. cc. 45v. - 48r. *Pietra*, 3 (III).
10. c. 48r. *Pietra*, 5 (V).
11. cc. 48r. - 50v. *Pietra*, 9 (VIII).
12. c. 51r. - v. *Pietra*, 7 (VII).
13. cc. 51v. - 52r. *Pietra*, 11 (X).
14. cc. 53r. - 58r. *Pietra*, 15 (XIV).
15. c. 58r. - v. *Pietra*, 16 (XV).
16. cc. 58v. - 61v. *Pietra*, 17 (XVI).
17. cc. 62r. - 64v. *Pietra*, 10 (IX).
18. cc. 64v. - 65r. *Pietra*, 14 (XIII).
19. c. 66r. - v. *Pietra*, 18 (XVII).
20. cc. 66v. - 67r. *Pietra*, 19 (XVIII).
21. cc. 67v. - 68r. *Pietra*, 21 (XIX).
22. c. 68r. - v. *Pietra*, 22 (XX).
23. cc. 68v. - 70r. *Pietra*, 23 (XXI).
24. cc. 70v. - 71 bis r. *Pietra*, 24 (XXII).
25. cc. 71 bis v. - 72v. *Pietra*, 25 (XXIII).
26. cc. 73r. - 74r. *Pietra*, 26 (XXIV). Vuota la c. 74v.
27. cc. 75r. - 80v. *Pietra*, 27 (XXV).
28. cc. 80v. - 82r. *Pietra*, 28 (XXVI). Vuota la c. 82v.
29. cc. 83r. - 98v. *Pietra*, 29 (XXVII).
30. cc. 98v. - 99v. *Pietra*, 30 (XXVIII).
31. cc. 100r. - 101v. Inedito (LXXXI). "Il gloriosissimo imperatore Carlo V essendo ritornato dall'eremo, dove si ritirò poco dopo che giunse in Parnaso, i virtuosi variamente discorrono delle cagioni perché egli vi andò"[1]. Vuota la c. 102.
32. cc. 103r. - 104r. Inedito (LXXXII). "Si risolve nel gran consiglio de' letterati che la lingua toscana si debba chiamar italiana".
33. cc. 104r. - 105v. Inedito (XXXVII). Già presente in A al n. 16; qui in stesura assai più elaborata.
34. cc. 105v. - 107r. Inedito (XXXVIII). Già presente in A al n. 17; qui sono state soppresse per cautela tutte le allusioni dirette a luoghi e personaggi.
35. cc. 107v. - 110r. Inedito (LX). Già presente in P al n. 36; qui si hanno minime varianti, ma è integrata una parola mancante nell'altro ms.
36. cc. 110r. - 112v. Inedito (LXXXIII). "L'imperatrice Irene vuol per marito il signor Prospero Colonna e farlo imperatore, ed egli rifiuta tal matrimonio".
37. cc. 113r. - 115v. Inedito (LXXXIV). "Carlo duca di Borbone vien accusato di fellonia, ed ei si difende".
38. cc. 341 - 342. *Cent.* II, 12 (riprodotto in *Pietra*, 32). Trascrizione isolata di questo ragguaglio, che riproduce lo scorretto testo della *Pietra*.

[1] Il titolo, che qui manca, è ricavato da un altro esemplare del ragguaglio che si legge in N^2.

Il contenuto del codice sembra pertanto debba dividersi in tre sezioni: in primo luogo (nn. 1-7) l'amanuense trascrisse integralmente la *Cetra d'Italia*, solo omettendo il terzo dei cinque ragguagli ch'essa contiene (che è poi copiato a parte al n. 38) dato che esso già compariva nelle *Centurie*. In secondo luogo raccolse (nn. 8-30) con lievi spostamenti dell'ordine abituale i ragguagli della *Pietra*, badando a non creare doppioni ed omettendo perciò le quattro scritture comuni anche alla *Cetra* e già sopra trascritte (nn. 1-4), nonché quei nn. 8 e 20 della *Pietra* che già avevano luogo nelle *Centurie*: dei 29 ragguagli peculiari alla *Pietra* due soli risultano omessi, il sesto e l'ultimo. Nella terza sezione infine (nn. 31-37) sono accolti sette inediti, tre dei quali (nn. 32, 36 e 37) conservati da questo codice soltanto.

Non minore importanza riveste il codice XII.E.58 della stessa Nazionale di Napoli (sigla N^2). Si tratta anche qui d'una miscellanea in folio (mm. 250 x 190), legata in pergamena rigida, di 310 carte, composta di cinque scritture; tra queste la quarta (carte 186-299), priva di titolo[1], è costituita da un manipolo di diciotto ragguagli del Boccalini, così disposti:

1. c. 186r. - v. Inedito (LXXXV). "Sono ributtati quelli mercanti da Apollo, che attendono a mercanzie inutili". Stesura sommaria; lo spunto è forse da collegare a *Cent.* I, 1.
2. cc. 186v. - 187v. Inedito (LXXXVI). "Apollo diffinisce sin dove si stenda la giurisdizione delle leggi e quella dell'armi". Anche questo è solo un abbozzo, che sarà largamente sviluppato in *Cent.* III, 91.
3. cc. 187v. - 188r. Inedito (LXXXVII). "La monarchia spagnuola si alleva un serpe in seno". Redazione ancor grezza.
4. cc. 188c. - 191r. Inedito (LXXXVIII). "I popoli angariati". Pare anche questo un abbozzo. Vuote le cc. 191v. - 193v.
5. cc. 194r. - 195r. Inedito (LXXXIX). "Apollo proibisce a' prencipi, che non tengano stillatori e lambicchi in casa".
6. cc. 195r. - 200r. Inedito (XXXI). Già presente in A al n. 3 in stesura meno elaborata.
7. cc. 200r. - 203r. Inedito (XXXVIII). Testo identico a quello attenuato di N^1, n. 34, ma il titolo sommario è peculiare a questo ms.
8. cc. 203v. - 205v. Inedito (LXXXI). Già presente in N^1 al n. 31 in testo più completo e corretto; peculiare il titolo.
9. cc. 206r. - 208v. Inedito (XC). "Apollo, per maggiormente accendere il fuoco della carità paterna in alcuni padri di famiglia, fa rappresentare loro uno spettacolo di somma pietà". Sarà presente anche in N^3 (vedi sotto) in redazione più elaborata, ma priva della chiusa e del titolo, conservati in questo solo ms.
10. cc. 208v. - 242r. Inedito (LXVIII). "Apollo, dopo la pubblicazione di uno editto spettante al tribunale della gratitudine, spedisce la causa di alcuni che si querelano di persone beneficate". Trascrizione lacunosa e scorretta[2] di un ampio ragguaglio, il cui esordio in parte rifonde *Cent.* III, 41. Il ragguaglio inedito cui diedi

[1] L'indice della miscellanea così la designa: "Ragguaglio [*sic*] del Boccalini non stampati".
[2] Si avverta che nella lettura la carta 211 va posposta alla 213.

nella mia nota precedente il n. LXVIII (presente in P al n. 60) si trova totalmente incorporato nella presente stesura, di cui costituisce uno dei numerosi episodi.
11. cc. 242r. - 252v. Inedito (XCI). “Molti de’ maggiori prencipi dell’universo, essendo comparsi avanti Apollo per querelarsi d’una opinione suscitata ultimamente da alcuni letterati circa il mestier della guerra, da Sua Maestà riportarono poco grata risposta”. Pel concetto è da unire a *Cent.* I, 75 e particolarmente a *Cent.* III, 86, che vi è in parte rifuso.
12. cc. 253r. - 260r. Inedito (XCII). “Istruzione data ad un cardinale per ottenere il pontificato”. Si ha qui l’unica trascrizione integrale di questo ragguaglio; la sola “istruzione”, priva del preambolo che la inserisce nel mondo di Parnaso, si trova trascritta con varianti minime nel cod. Vaticano lat. 12178, cc. 254-6[1].
13. cc. 260v. - 274r. Inedito (XCIII). “Tutte le monarchie e repubbliche di Europa sono chiamate in Delo al trattato di una potente lega contro il comune inimico ottomano”. Manca la fine.
14. cc. 274v. - 279v. Inedito (XXXIII). Già presente in A al n. 7; se ne ha qui un rifacimento qua e là abbreviato e con attenuazioni; peculiare è qui il titolo, che suona: “Dopo un importantissimo avviso portato in Parnaso da un poeta italiano, Apollo per pubblico bene dell’Italia fa ammonir quella nazione a non usar abiti né costumi stranieri, come quei che sono di pessima conseguenza alla libertà di lei”.
15. cc. 280r. - 283v. Inedito (XXXVII). Già presente in A al n. 16, in stesura meno elaborata, ed in N^1 al n. 33; la presente copia è più corretta.
16. cc. 284r. - 290v. Inedito (XCIV). Un’altra copia più corretta di questo ragguaglio è alle carte 61-63 del cit. codice Vaticano lat. 12178[2].
17. cc. 291r. - 293v. Inedito (XLV). Già presente in vari altri mss. (A 37, O 8, V 40); qui è peculiare il titolo.
18. cc. 293v. - 299r. *Pietra*, 13 (XII). Solo la prima metà del ragguaglio. Vuota la c. 299v.

Inutile sottolineare l’importanza di questo secondo codice napoletano: ben 17 dei 18 ragguagli in esso trascritti sono inediti e fra essi otto sono conservati da questa fonte soltanto (nn. 1-5, 10, 11 e 13) ed altri otto (cioè i restanti, tranne i nn. 16 e 18) arrecano più o meno importanti contributi alla ricostruzione dei testi della terza *Centuria*.

Terzo ed ultimo dei codici boccaliniani della Nazionale di Napoli è il ms. XII. E. 61 (sigla N^3), composto di sole 54 carte in folio (mm. 280 x 210) rilegate in pelle. Sull’alto della prima carta una mano più tarda ha aggiunto il titolo: “Pietra del Paragone. Discorsi di Traiano Boccalini”, che ricorre anche abbreviato in un tassello di pelle rossa sul dorso del volume. In realtà la prima metà del codice (carte 1-27) par giustificare tale titolo, accogliendo una trascrizione di diciotto ragguagli della *Pietra* (cioè i quattro primi e i quattordici dal decimoquarto al ventesimo settimo) disposti appunto nell’ordine delle stampe; ma da queste i

[1] Ivi reca il titolo *Avvertimenti per un cardinale papabile cavati dai manoscritti di Traiano Boccalini a’ dì 15 maggio 1634*. Il testo del ms. vaticano fu da me pubblicato fra gli *Scritti minori di T. Boccalini* cit., pp. 175-179. Ora è possibile restituire la scrittura alla sua sede propria, in seno ai *Ragguagli*.
[2] Già menzionata nella chiusa della mia nota precedente, nella quale avevo assegnato al ragguaglio il provvisorio n. LXXVIII, mutato ora in XCIV per rispettare il criterio generale della numerazione connessa con la successione dei codici.

testi sono costantemente indipendenti e forniscono, in concordanza coi codici migliori, messe abbondante di emendazioni ed integrazioni[1]. Estranee in gran parte all'intestazione suddetta sono invece le carte seguenti, che accolgono altri dieci ragguagli così distribuiti:

19. cc. 28v. - 30r. *Cent.* I, 85. Testo cassato con tratti di penna.
20. cc. 30r. - 32r. *Cent.* II, 19. Qualche variante rispetto alla stampa; qui manca l'ultimo periodo.
21. cc. 32r. - 34v. Inedito (XXXI). Stesura più elaborata di quella di A 3 e corrispondente a quella di N^2 6; questa è più corretta.
22. cc. 34v. - 36r. Inedito (XCV). "La Nazion portoghese chiede che sia incisa nelle tavole di metallo del fòro Delfico la fedeltà da lei dimostrata a Don Antonio e, malgrado il contrasto della Monarchia di Spagna, lo ottiene".
23. c. 36r. - v. Inedito (XC). L'intero ragguaglio era già in N^2 9; qui si ha una redazione più avanzata della prima metà sola della scrittura.
24. cc. 37r. - 38r. Inedito (XCVI). "Antonio da Leva si querela appresso Apollo dell'offesa fatta agli Spagnuoli da Giason del Maino, ma i suoi testimoni non son riconosciuti".
25. cc. 38r. - 39v. Inedito (XXXII). Testo affine a quello di V 41. Vuote le cc. 40-42.
26. cc. 43r. - 44r. *Cent.* II, 51. Testo più ridotto di quello a stampa, molto vicino alla stesura autografa di P 54. Poco oltre, alla c. 48r., e nuovamente trascritto il testo della c. 44r., poi cassato.
27. cc. 44r. - 45v. *Cent.* II, 96. Coincide in sostanza col testo a stampa, non senza molte piccole varianti formali. Vuote le carte 46, 47 e 48v.
28. cc. 49r. - 52r. *Pietra*, 13 (XII). Solo la seconda metà del ragguaglio, dalle parole: "... rono quei stommachi, quelle male sodisfattioni" fino alla fine. Vuote le due ultime cc. 53-54.

Anche questa raccolta riesce preziosa, sia per la presenza di due ragguagli inediti ad essa peculiari (nn. 22 e 24), sia perché fornisce testi più elaborati e corretti (nn. 21 e 23) di ragguagli già noti altrimenti.

Il quarto ed ultimo codice napoletano è il ms. XVIII. V. della Bibl. Oratoriana dei PP. Gerolamini (sigla G), composto di 95 carte in folio, legate in pergamena flessibile. La prima carta offre un curioso titolo: "La Pietra del Paragone del Molto Illustre et Eccellentissimo Traiano Boccalini Romano, dove con modo dolce e piccante si leggono li più intimi secreti di tutti i Gabinetti d'Europa, o sia d'Italia e particolarmente quelli di Francia e Spagna. In Ferrara, nella Stamperia de' Manuscritti, l'anno 1660. Con licenza de' superiori e Privilegio di potersi leggere". Nelle carte seguenti, numerate per pagina da 1 a 188, trova luogo una trascrizione della *Cetra* e di buona parte della *Pietra* che ricalca con tutta fedeltà, tanto nei

[1] Solo l'ultimo di questi ragguagli manca d'una decina di righe nella chiusa, che il copista contava forse di trascrivere nella c. 28r., ch'è vuota. Ai numeri 1-18 di N^3 si hanno pertanto i ragguagli I-IV e XIII-XXV della *Centuria* III; l'undicesimo ragguaglio del ms., corrispondente a *Pietra*, 20, coincide con *Cent.* II, 2.

testi quanto nella disposizione, lo schema di N[1]. Come unica eccezione è da notarsi che prima del ragguaglio 7 della *Pietra* il copista di G fece luogo (pp. 113-115) al ragguaglio 6 della *Pietra* medesima, che il copista di N[1] aveva omesso – come sopra ho notato – forse per mera dimenticanza; da questo punto (n. 12) in avanti si ha di conseguenza lo spostamento di una unità nella corrispondenza degli ordinali fra i due mss.; G termina con la ventinovesima scrittura, cioè con *Pietra*, 28 (XXVI), che è appunto la ventottesima di N[1].

Fino a che nuovi, augurabili ritrovamenti non offriranno più copiosi materiali, queste sono le fonti disponibili per la ricostruzione di quella terza Centuria dei *Ragguagli* boccaliniani, composta ormai di 96 numeri, che darò in luce fra breve. Nulla aggiunge invece ad essa quell'anonimo "Ragguaglio di Parnaso" conservato alle carte 175-180 del cod. II. II. 216 della Nazionale di Firenze, che – senza averlo potuto esaminare – avevo menzionato nella mia nota precedente. Resosi finalmente disponibile il ms., ho potuto facilmente identificare la scrittura in questione con un già noto libello dovuto alla penna di un anonimo imitatore, composto certamente non prima del 1628, quando il Boccalini era morto da almeno tre lustri; il titolo suona: "Ragguaglio di Parnaso sopra il movimento dell'armi di Spagna contro il Duca di Nivers per la successione del ducato di Mantova e Monferrato" ed ha indirizzo anti-savoino, esprimendo non senza arguzia la diffidenza spagnuola pel voltafaccia improvviso di Carlo Emanuele I, tornato all'antica alleanza ed apparentemente ostile ai Francesi; a queste brevi pagine non era mancata una qualche fortuna[1] tra la folla degli epigoni politici del Boccalini.

II – IL CARTEGGIO DEL BOCCALINI COI DUCHI DI MANTOVA.

Dell'epistolario del Boccalini ci son pervenuti, com'è noto[2], pochi frammenti dispersi, e la perdita riesce tanto più incresciosa se si pon mente alla vivacità ed all'acume di cui scintillano talune delle pagine superstiti: metteva conto per questo di seguire attentamente una traccia quanto mai allettante additata dal Luzio, che segnalò presso l'Archivio Gonzaga di Mantova, nelle filze E. XLV. 1-6, "un certo numero" di lettere del Boccalini scritte fra il 1602 ed il 1613 coll'intento di eccitare "in Vincenzo I le velleità di ribellione alla Spagna"[3].

[1] Un cenno ne dà il cit. DI TOCCO (p. 205). Del ragguaglio conosco altre quattro copie manoscritte: due nella stessa Nazionale di Firenze (Panciatichiano 149, cc. 88-90; Naz. II. IV. 294), uno a Napoli (Oratoriana, XVII. IX) ed uno a Bologna (Universitaria, ital. 22).
[2] Cfr. la mia nota *Lettere di T. Boccalini*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, CXXII, 1944, pp. 11-34.
[3] Cfr. P. TORELLI ed A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. II, Verona, 1922, p. 234.

Fin dal 1884 il Bertolotti aveva pubblicato una lettera del Lauretano a Francesco II Gonzaga del 2 ottobre 1612 ed una risposta di Ferdinando Gonzaga del 25 ottobre 1613, trascrivendo con molte inesattezze due non precisati manoscritti dell'Archivio[1]; più tardi, nel 1933, il Silvestri diede in luce insieme ad otto documenti relativi ai rapporti del Boccalini con quella Corte, tre nuove sue lettere inedite datate rispettivamente il 31 ottobre 1612, il 17 novembre dello stesso anno e il 25 ottobre 1613[2]. Trattasi di un carteggio abbastanza fitto, ma il cui unico movente è la pubblicazione dei *Ragguagli di Parnaso* con le connesse pratiche attinenti alla presentazione degli esemplari d'omaggio e alla concessione dei privilegi tipografici; nessun accenno a quei discorsi politici tanto cari al Boccalini, che la segnalazione del Luzio faceva sperare. Nuove ricerche da me di recente avviate e condotte con grande scrupolosità dal dott. Renato Giusti – cui qui mi è grato tributare un vivo ringraziamento non hanno dato i frutti sperati e il segreto carteggio antispagnuolo è rimasto ostinatamente irreperibile; ma la fatica non è stata del tutto vana se ora mi è lecito fornire altri quindici documenti inediti, fra i quali cinque ignorate lettere del Boccalini, che giocano a chiarire un poco le vicende d'un triennio quasi sconosciuto della sua vita, quello che dal 1603 al 1605 trascorse al governo di Comacchio.

Dopo esser stato luogotenente del governatore a Benevento (forse nel '91), governatore egli stesso a Trevi nell'Umbria (1592-93) ed a Tolentino (1594), il Boccalini aveva probabilmente preso stanza in Roma, esercitandovi le funzioni di giudice in Campidoglio, e nell'Urbe, intorno al 1601, il futuro cardinal Bentivoglio lo ebbe maestro di geografia; ma è ormai certo però che ai primi del 1603 dovette partirsene, essendo stato investito dell'ufficio di governatore di Comacchio, dal Bentivoglio stesso definita "piccola città e rozza imagine di Venezia". Tra i fastidi e le cure dell'ingrato mestiere un potente e altezzoso vicino, il duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, si fece avanti per accrescergli grattacapi e malumore: nelle valli di Comacchio, tanto ricche di cacciagione e di pesca, possedeva il Gonzaga una bandita nella località delle Casette, dove di tanto in tanto si recava per diporto, sì che al povero Boccalini toccò il carico di fargli trovare selvaggina in abbondanza. A mezzo il marzo 1603, venuto a Ferrara forse per ricevere istruzioni sul suo nuovo ufficio, il Boccalini vi incontrò Giulio Thiene, privato agente del Gonzaga, cui diede grandi assicurazioni di devozione, che questi riferì tosto a Mantova (doc. I), provocando due lettere ducali (20 e 27 marzo 1603) colle quali si incaricava il nuovo Governatore di esercitare diligente sorveglianza perché

---

[1] Cfr. A. BERTOLOTTI, *Varietà archivistiche e bibliografiche* (n. LXXXVII), *Il Bibliofilo*, V, 1884, pp. 74-75. Nella mia nota sopra cit. ho corretto la data della prima lettera (pp. 15-16) ed ho riprodotta la seconda (p. 34).

[2] Cfr. A. SILVESTRI, *Traiano Boccalini e i "Ragguagli di Parnaso" (nelle relazioni con i Gonzaga)*, *Rivista letteraria*, V, 1933, fasc. 6, pp. 1-7. L'ultima delle tre lettere del Boccalini fu da me riprodotta nella cit. nota (pp. 33-34) ed il Silvestri aveva riprodotto a sua volta quella edita dal Bertolotti.

nessuno attentasse a turbare gli svaghi che il Gonzaga si riprometteva dalla caccia e dalla pesca (docc. II e III). Profferendo i più devoti servigi, rispondeva il Boccalini il 5 aprile, non senza dare a conoscere apertamente che gli sarebbe stato caro entrare al diretto servizio del Duca (doc. IV), il che mostra ancora una volta quanto mal soddisfatto si trovasse della sua vita di funzionario pontificio; sei mesi dopo ripigliava il discorso di sua iniziativa, scrivendo al Duca (6 settembre) in merito ai provvedimenti presi a tutela della selvaggina ed alle lusinghiere prospettive di caccia offerte dall'imminente stagione, sì che il Duca lo ringraziava annunciando prossima la sua venuta (docc. V e VI), ma il 29 dello stesso mese gli faceva sapere di aver avuto sentore che proprio lui, Boccalini, se ne andava a caccia di palmipedi: l'invito a smettere immediatamente era accompagnato dalla secca minaccia d'un ricorso ai suoi superiori e l'incriminato governatore si affrettò a rispondere il 1° ottobre che conosceva da sé l'obbligo suo e che non intendeva far cosa minimamente sgradita a tanto Signore (docc. VII e VIII). Ma intanto dovette andar rimuginando fra sé che c'era sotto lo zampino di qualche malevolo, interessato a metterlo in cattiva luce presso il Duca, e quando ne ebbe conferma dal marchese di Scandiano riscrisse al Gonzaga (5 novembre) con più calde proteste di devozione ed assicurazioni solenni circa la ricchezza di capi della bandita, tanto che il 13 dello stesso mese il Duca gli rendeva atto del suo buon volere, del quale presto contava assicurarsi di persona (docc. IX e X). Forse quelle nuvole dissipate consolarono un poco il Boccalini, allora implicato in ben più grave faccenda, poiché è proprio in quel novembre del 1603 che si discusse in Roma una denuncia per opinioni ereticali sporta contro di lui nel Sant'Ufficio di Ferrara dall'Arciprete di Comacchio[1]. Comunque sul cader dell'anno il Gonzaga, venne alle Casette e non si trovò mal soddisfatto della caccia, mentre il Boccalini, recatosi a riverirlo, gli profferì in omaggio alcuni cigni, certo destinati ad ornare gli specchi d'acqua dei ducali giardini mantovani; di ritorno a casa, il 13 gennaio 1604, il Duca si affrettava a sollecitare l'esecuzione della promessa, ma forse prima ancora di aver ricevuto la missiva, il 15 dello stesso mese, il Boccalini gli scriveva da Comacchio annunciando l'invio di quattro dei nobili animali e confermando la propria devozione, per ricevere in risposta (2 febbraio) un laconico ringraziamento (docc. XI, XII e XIII). Molti mesi più tardi, l'8 settembre, il Duca tornava a farsi vivo per procacciarsi altre coppie di cigni (doc. XIV) e il Boccalini soddisfece probabilmente anche la nuova richiesta,

[1] Cfr. V. SPAMPANATO, *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione*, nel *Giornale critico della filosofa italiana*, V, 1924, p. 232.

sebbene non si abbia altra documentazione d'un suo carteggio col Duca. Solo molto più tardi, il 18 settembre 1605, l'agente ducale a Ferrara invitava il principe a ripetere le consuete raccomandazioni sulla bandita al nuovo governatore di Comacchio, aggiungendo che il precedente magistrato aveva trattate malissimo quelle campagne, spogliandole addirittura dei fagiani (doc. XV); un accenno quest'ultimo che ci pone di fronte ad una alternativa precisa: o il povero Boccalini trovava malevoli ad ogni passo, o le sue profferte di devozione eran puro complimento ed egli amava fare il comodo suo pigliando in giro il prossimo con sorridente malizia. Certo resta assodato che, dopo essersi occupato nel corso del 1605 della bonifica del basso Po[1], ai primi di settembre aveva lasciato il governo di Comacchio, forse passando subito alla non lontana Bagnacavallo, dove lo troviamo sicuramente con lo stesso incarico il 20 maggio 1606.

Sette anni dopo, nell'agosto del 1612, rivediamo il Boccalini a Venezia, intento a dare gli ultimi ritocchi alla prima Centuria dei suoi *Ragguagli di Parnaso*, ch'era già sotto i torchi del Farri e che nel settembre doveva vedere la luce. Per tutelarla coi privilegi di tutti i principi italiani egli pensò di rivolgersi anche ai Gonzaga, ma a Mantova, il vecchio duca Vincenzo I era morto fin dal 18 febbraio e presso il di lui figlio e successore Francesco II il Boccalini non doveva possedere efficaci commendatizie; gli riuscì più facile far pressioni in Roma sul fratello del giovane principe, il cardinal Ferdinando, che il 1° settembre 1612 intercedeva presso il Duca ed otteneva in risposta (20 dello stesso mese) una promessa di assenso alla richiesta che il postulante avrebbe dovuto avanzare (docc. XVI e XVII). La buona notizia fu girata al Boccalini a volta di corriere, se egli era in grado fin dal 5 ottobre di scrivere al Duca rammentando la sua antica devozione a Casa Gonzaga, il governo di Comacchio, la benevolenza del Cardinale e i pregi del proprio libro; il giorno seguente Camillo Sordi, ambasciatore dei Gonzaga a Venezia, inoltrava la missiva (docc. XVIII e XIX). Trascorso il mese senza che risposta comparisse, il Boccalini ritornò alla carica e con una fiorita missiva datata il 31 ottobre accompagnò a Francesco II il dono del pubblicato volume, ma scrisse pure a un tal Scipione Pavese in Mantova una lettera non pervenutaci, perché curasse la pratica del privilegio; il 3 novembre il Sordi faceva scortare il tutto da un suo biglietto (docc. XX e XXI). Stavolta il Duca ruppe il ghiaccio e da Goito, il 9 novembre, spedì al Boccalini quattro righe di ringraziamento, dimenticando del tutto la sospirata concessione e curando invece che l'opera fosse adornata con una delle celebri legature veneziane dell'epoca (docc. XXII e XXIV).

[1] Ho pubblicato la relazione da lui compilata negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 78, 1942-43, pp. 165-74.

Con paziente cautela il povero autore ritentò la prima via e il 17 novembre spedì al Cardinale copia del libro insieme ad una lettera piena di auliche ricercatezze (doc. XXIII), nella quale taceva del privilegio, ma chiedeva l'onore di potersi chiamare servitore dei Gonzaga: circonlocuzione dignitosa per richiedere un impiego o almeno un gesto munifico. Manco a dirsi, anche stavolta nessuna risposta. Il 22 dicembre Francesco II passò a miglior vita, il fratello Cardinale ebbe il trono, e del privilegio non si riparlò fino al settembre dell'anno dopo, quand'esso finalmente fu sottoscritto dietro proposta del conte Annibale Iberti consigliere ducale: il documento tutelava per un decennio, negli Stati di Mantova e Monferrato, sotto pena del sequestro delle contraffazioni e di 100 scudi d'oro di multa, non pur una, ma quattro *Centurie* di ragguagli del Boccalini (doc. XXV). Infatti si stava stampando allora la *Centuria seconda* e, come fu pronta, il 25 ottobre 1613, l'autore la spedì al Duca in Verona con la consueta lettera accompagnatoria (doc. XXVI), che ha stavolta un tono alquanto dimesso: in un recente soggiorno a Mantova, forse connesso alla conclusione della pratica del privilegio, al povero Boccalini era fallito il tentativo di ottenere un'udienza, negatagli col pretesto degli affari di Stato, e tra le righe un po' d'amarezza trapela. Invano l'8 di novembre il Duca rispondeva con misurati complimenti (doc. XXVII); quando quella missiva giunse a Venezia stavano per cominciare quei quindici giorni di "dolori colici et febre", che dovevano condurre alla tomba, il 29 di quel mese, il male avventurato gazzettiere di Parnaso.

I.
GIULIO THIENE A VINCENZO I GONZAGA
(E. XXXI. 3. – 1263; autografa; inedita).

Serenissimo signore mio signore e padrone colendissimo,

è venuto il nuovo governatore di Comacchio, che si chiama il signore Traiano Boccalini, il quale, sì come si comprende esser galantissimo uomo, così egli ha con particolarissima dimostrazione d'amorevole affetto fatto larghe profferte al Checca di tutto quello che possa procedere da lui nei servigi dell'Altezza Vostra, facendo molta professione di viverle svisceratissimo servitore, con desiderio che questa sua volontà sia nota a Vostra Signoria. Di che però io non ho voluto mancare di darne parte a lei, sì come non son anco restato di ringraziarlo in nome di lei medesima e per corrispondenza anco prometterle quei favori che come tale in tutte l'occasioni l'è lecito sperare dall'Altezza Vostra. S'ella volesse intanto per

sorte raccomandarle le caccie, non crederei che potesse risultar se non a bene. E con questo io le fo umilissima riverenza.
Di Ferrara, li 17 di marzo 1603.

Di Vostra Altezza serenissima
umilissimo e devotissimo servitore
GIULIO THIENE[1].

Serenissimo di Mantova
[fuori]

Al serenissimo mio signore e padrone colendissimo
il signor Duca di Mantova

II.
VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.
(F. II. 7. – 2257; minuta della cancelleria; inedita.)

Signor Traiano Boccalini
Governatore di Comacchio

Da Mantova li 20 di marzo 1603.

Avendo inteso l'arrivo di Vostra Signoria a cotesto governo e l'amorevole affetto col quale ha mostrato desiderare di compiacermi nella cura del luogo delle Casette e nella guardia di queste caccie, non ho voluto lasciare di ringraziarnela e di assicurarla che, sì come ho sentito particolar contento della sua venuta, che così mi prometto da lei ogni cortese dimostrazione in tutti li casi di mio interesse e particolarmente nel tener mano, che coteste campagne non siano così mal trattate come per lo passato è stato solito: di che resterò a Vostra Signoria con molta obligazione, cercando di poternela ricambiare in ogni occorrenza che mi si porga di suo commodo. Intanto me le raccomando di cuore e prego felicità. Di...

[1] Giulio Thiene non figura tra i residenti ufficiali del Duca di Mantova nelle varie città italiane; fu tuttavia informatore privato da Ferrara, molto attivo e diligente, per un ventennio (1598-1618).

III.

VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.

(F. II. 7. – 2257; minuta della cancelleria; inedita).

Signor Governatore di Comacchio

Molto magnifico Signore,

i conduttori della Valle dell'Isola mi fanno sapere che vengono contro il solito e contro il dovere aggravati dai paroni di Ponte per conto della Montata, e perché posso dire che l'affittamento di detta Valle passa quasi come cosa mia, per la commodata che mi si riserva di valermene, quando mi trovo alle Casette, a mio beneplacito, ho voluto pregar Vostra Signoria che si compiaccia di sentire, con quella amorevolezza che mi prometto da lei, le loro ragioni e di non permettere che, senza esempio alcun simile, ora che ci si tratta di mio interesse, venga non dirò sturbata, ma rovinata affatto quella pesca, nella quale sta riposta buona parte di quel passatempo, che posso ricevere in coteste Valli; e perché voglio credere che il tutto sarà securo ben inteso, che ci prenderà oportuna provigione, non dico di più, ma per più me le raccomando di cuore e prego da Dio felicità.

Di Mantova, li 27 di marzo 1603.

IV.

T. BOCCALINI A VINCENZO I GONZAGA

(E. XXXI. 3. – 1263; autografa; inedita).

Serenissimo mio Signore e padron singolarissimo,

la grazia dell'Altezza Vostra serve di grandissimo patrimonio a quelli che sanno acquistarsela; tra tutte le altre cose, che mi fanno caro questo governo, è l'occasione che mi dà di servirla, e lo farò con tutto quel talento che mi ha dato Dio, perché è straordinario in me il desiderio che ho di essere arrolato suo servitore; che io giunga ad ottener questo mio desiderio sta tutto posto nella benignità di Vostra Altezza di commendarmi e valersi dell'opra mia in ogni occasione: e sentirei grandissima passione allora che ella mi proponesse qualsivoglia altro in ordinare e commendare cosa di suo servigio in questo mio governo, tra tanto che io andarò mendicando e cercando da mille occasioni di mostrarle con l'opere l'animo mio. La supplico darmi il carico di suo general fattore in provederle tutte quelle cose, che qua le saranno di gusto. Ho di già proibita la caccia del bosco strettissimamente e questa

delle valli, e vi uso ogni diligenza in farle riguardare, ed in questo particolare so che Vostra Altezza rimarrà sodisfatta di me. Tutti i servitori di lei, che si trovano qua, saranno amati e protetti da me, ché così devo, né lasciarò passare occasione alcuna di acquistarmi qualche grazia appresso lei, che io non l'abbracci con tutto l'animo mio. È stato qui alle Casette il Signor Cardinal San Clemente[1] undici giorni; si siamo serviti della bellissima barca, di Vostra Altezza e mastro Enea ha usato tali cortesie a quel signore, che ne è rimasto sodisfattissimo. Bacio la mano con ogni riverenza all'Altezza Vostra e da Dio Nostro Signore le supplico compita felicità.

Da Comacchio, li 5 aprile 1601

Di Vostra Altezza Serenissima
Umilissimo e perpetuo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

[fuori]
Al Serenissimo Signore Duca di Mantova
mio signore e padron singolarissimo
Mantova.

V.

T. BOCCALINI A VINCENZO I GONZAGA.

(E. XXXI. 3. – 1263; autografa; inedita).

Serenissimo mio Signore,
può Vostra Altezza rendersi sicura, che nel guardare queste caccie io uso quella diligenza ed accuratezza che si può per me maggiore, non avendo io qua altro scopo che far cosa che le sia di sodisfazione; e se al suo venir qua questo verno facesse condur uccelli di rapina e cani, troverebbe l'elisca[2] piena di starne, fagiani e lepri, perché ho ordinato alli passi di Primara e Volana che non traghettino cani né cacciatori, e però gli uccelli sono in maraviglia cresciuti nella riviera della marina tra Volana e Primara.

[1] Giovan Francesco dei conti di S. Giorgio e Biandrate, nato nel 1545. Più tardi, con breve del 12 agosto 1604, Clemente VIII lo prepose alla bonifica del Ferrarese, ma la morte sopravvenutagli il 19 luglio 1605 non gli consentì di compiere opera efficace.
[2] *elisca*: voce dialettale per *brughiera*, *terreno incolto*.

Io con desiderio estremo aspetto Vostra Altezza questo ottobre o novembre, ché mi forzarò che trovi queste caccie tali che ne avrà gusto. Prima di questo tempo non è bene che ella venghi, e perché gli uccelli non sono anco venuti, né vengono in quella gran quantità che desidera Vostra Altezza se non alla fine di ottobre e perché, essendo quest'anno state le acque bassissime, i grotti, i smeggi[1] stanno per tutto e non vanno sotto ai repari, e le barche non si possono accostar alle ripe del Mezzano, dove sta la gran quantità delle oche. Dio Nostro Signore dia ogni compita felicità alla persona di Vostra Altezza, alla quale con ogni riverenza bacio la mano.
Da Comacchio, li 6 di settembre 1603.

Di Vostra Altezza Serenissima
Devotissimo ed umilissimo servo
TRAIANO BOCCALINI.

[fuori]
Al Serenissimo Signore Duca di Mantova mio Signore

VI.
VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI
(F. II. 7. – 2259; minuta della cancelleria; inedita).

Al Signor Traiano Boccalini governatore di Comacchio.
Molto magnifico Signore,
sento sommo contento, intendendo dalla sua delli 6 di questo il buono stato di coteste caccie e la speranza che Vostra Signoria, mi dà del miglioramento d'esse, sendo le staggioni: e sì come in buona parte riconosco ciò dalla diligenza di lei in farle guardare, così mi prometto che seguitarà, come ne la prego, tenendo buona mano in maniera elle si trovino in ottimo stato alla venuta mia, la quale sarà in tempo oportuno, e Vostra Signoria ne sarà anco avvisata; con che, di cuore a lei raccomandandomi, le desidero da Dio ogni contentezza.
Di... in... alli piaceri di Vostra Signoria.
... di settembre 1603.

[Nella stessa filza si ha un'altra minuta senza data della stessa lettera, che reca in fine questa aggiunta:]

[1] *grotti*, *smeggi*: nomi dialettali di palmipedi selvatici; il primo è il pellicano comune.

… Intendo che Vostra Signoria ha alcuni cigni domestici, e perché è gran tempo che io desidero di averne, vengo a pregarla che si contenti di farmene parte, ché mi farà cosa molto grata; e così le ne resterò particolarmente obligato con raccomandarmi a Vostra Signoria di cuore e pregarle da Dio ogni contento.

VII.
VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.
(F. II. 7. – 2259; minuta della cancelleria; inedita).

Signor governatore di Comacchio.

Da Mantova, li 29 settembre 1603.

Mai s'è mostrata Vostra Signoria tanto amorevole ed ha professato di voler tanto per il mio gusto nel particolare di coteste caccie, che ora mi parrebbe di farle gran torto, se ricorressi ad altri che lei per ottenere che in questi tempi si contentasse di tralasciare l'andar – così intendo che fa – a tirar ai grotti anche nei ripari, perché, dissignandosi fra poco di venirmene costà a ricreazione, son avvistato che, non dandosi commodità agli uccelli di potersi fermar ai ripari, se non ci avrei spasso di sorta alcuna: nel qual caso confido che neanche Vostra Signoria ne sentirebbe piacere, alla quale, dopo che si sarà stato costì, resterà ogni commodità di tirare e di fare tutto quello che le piacerà; e tanto promettendomi della sua amorevolezza, senza che si abbia da pensare a valermi dell'autorità di superiore, me le raccomando di cuore e prego da Dio felicità. Di...

VIII.
T. BOCCALINI A VINCENZO I GONZAGA.
(E. XXXI. 3. – 1263; autografa; inedita).

Serenissimo mio Signore,
le cose che concernono la sodisfazione di Vostra Altezza non occorre che mi siano comandate da altro mio superiore: basta solo che mi sieno accennate da lei, la quale non mai vorrà cosa alcuna da me, che non l'abbia prima ottenuta, che mostrato desiderarla. Bacio con ogni riverenza la mano di Vostra Altezza, alla quale prego da Dio Nostro Signore ogni felicità.

Da Comacchio, il primo d'ottobre 1603.

Di Vostra Altezza Serenissima
umilissimo e devotissimo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

[fuori]
Al Serenissimo signore Duca di Mantova

IX.
T. BOCCALINI A VINCENZO I GONZAGA.
(E. XXXI. 3. – 1236; autografa; inedita).

Serenissimo mio Signore,
dalla lettera che ultimamente mi scrisse Vostra Altezza m'accorsi del mal'offizio fatto contro di me appresso lei nel particolar di queste caccie, e con tutto che fosse stato bisogno giustificarmi appresso lei, non volli farlo sperando che alla sua venuta qua avrebbe conosciuto e toccato con mano quanto sieno stati maligni quei che hanno cercato di pregiudicarmi appresso lei, la buona grazia del quale io son parechiatissimo comprare ed acquistarmi con tutto il sangue mio. Ma poiché questi persecutori pur veggo che hanno fatto il medesimo anco con il Signor Marchese di Scandiano, ho stimato che il tacere sia accusarsi colpevole, di modo che son forzato far sapere alla Altezza Vostra che io non son tanto temerario, che non conosca benissimo quanto importi dar sodisfazione ad un prencipe della qualità di Vostra Altezza e che, se Iddio mi farà grazia di poter vedere l'Altezza Vostra a queste caccie, troverà nell'elisca ed in tutta questa bandita tanti fagiani e tante starne, quante mai ve ne siano stati dopo la morte del Serenissimo Signore Duca Alfonso, mercé che questa estate sono state riguardate con ogni diligenza: e così continuarò, né fagiano alcuno è stato pigliato, che non sia stato di ordine dell'Illustrissimo Collegato, il che è succeduto due volte.
Quest'anno sono andate qua e vanno tante secche e le acque sono tanto basse, che non solo finora non si veggono in queste valli i grotti e smeggi soliti, ma per esser le acque salatissime fino le foliche[1] se ne sono andate con Dio, mercé che qua è piovuto molto poco. Il che ho voluto far saper a Vostra Altezza a fine che conosca che, quanto più quest'anno temporeggiarà a venir qua, troverà maggior quantità di uccelli. Bacio con ogni riverenza la mano di Vostra Altezza e da Dio Nostro Signore le supplico ogni felicità.

[1] *foliche*: folaghe.

Da Comacchio, li 5 di novembre 1603.

Di Vostra Altezza Serenissima
umilissimo e devotissimo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

[fuori]
Al Serenissimo Signore Duca di Mantova

X.
VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.
(F. II. 7. – 2259; minuta della cancelleria; inedita).

Al Signor Traiano Boccalini governatore di Comacchio.

Da Mantova, li 13 novembre 1603.

Tutto quello che Vostra Signoria mi scrive e la lettera sua delli 5 di questo non solo è da me creduto intieramente, ma io stesso me lo andarò persuadendo, parendomi che da persona delle qualità che ella è non fosse verisimile che mi si procurasse mala sodisfazione in cosa, che ella può imaginare essere di tanto mio gusto. La ringrazio della molta amorevolezza che dimostra verso di me e l'assicuro che le corrisponderò sempre con una pronta volontà di poter far cosa di commodo e gusto di Vostra Signoria, a cui raccomandandomi di cuore prego da Dio felicità. Di...

XI.
VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.
(F. II. 7. – 2260; minuta della cancelleria; inedita).

Signor governatore di Comacchio.

Li 13 gennaio 1604.

Molto magnifico Signore,
col ritorno di Borso Andreasi, che io mando costì per altri miei affari, gli ho ordinato che conduca qua li cigni; perciò sarà Vostra Signoria contenta di consegnarglili, e quanto maggiore sarà il numero, tanto più l'averò a caro, pregandola ad iscusarmi del continovato

travaglio che le do ed offerendomi nelle occorrenze sue a corrisponderle con pari affetto: e per fine a Vostra Signoria mi raccomando, pregandole felicità.

XII.

T. BOCCALINI A VINCENZO I GONZAGA.

(E. XLV. 3. – 1536; autografa; inedita).

Serenissimo mio Signore,
per il Cagnola mando a Vostra Altezza i cigni che essa si compiacque accettar qua da me. La supplico di tenermi nel numero dei suoi devotissimi servitori e come tale favorirmi in ogni occasione de' suoi comandamenti. Bacio con ogni riverenza la mano di Vostra Altezza e da Dio Nostro Signore le supplico ogni felicità.
Da Comacchio, li XV di gennaio 1604.

Di Vostra Altezza Serenissima
Devotissimo ed umilissimo servo
TRAIANO BOCCALINI.

[*fuori*]
Al Serenissimo Signore Duca di Mantova mio Signore.

XIII.

VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.

(F. II. 7. – 2260; minuta della cancelleria; inedita).

Signor governatore di Comacchio.

Di Mantova, li 2 di febbraro 1604.

I quattro cèsani che Vostra Signoria mi ha mandati mi sono stati carissimi, in segno di che ho voluto con questa mia particolarmente ringraziarnela, assicurandola che in ogni occorrenza di suo commodo mi avrà sempre pronto per ricambiarla della sua cortesia; intanto me le raccomando di cuore e prego felicità. Di...

XIV.

VINCENZO I GONZAGA A T. BOCCALINI.

(F. II. 7. – 2262; minuta della cancelleria; inedita).

Signor governatore di Comacchio.

Li 8 settembre 1604.

Ebbi da Vostra Signoria in dono l'anno passato due para di cèsani che mi furono carissimi, e perché desiderarei anche di riaver la medesima cortesia, vengo a pregarnela con questa: e se saranno anche più di due para, potendosene aver quantità maggiore, tanto più ne resterò tenuto alla sua amorevolezza[1], per corrisponderle sempre in tutte l'occorrenze di suo commodo; intanto a Vostra Signoria me le raccomando di cuore e prego da Dio felicità. Di...

XV.

GIULIO THIENE A VINCENZO I GONZAGA.

(E. XXXI. 3. – 1264; autografa; inedita).

... Intorno alla guardia di quelle campagne vicine a Comacchio considero io che il punto maggiore consista nei Governatori di quella città, i quali, come sono presenti e sanno agevolmente ciò che vien fatto, possono anco, volendo, farvi aver riguardo. Sono state trattate malissimo dal passato Governatore, particolarmente nei fagiani, dei quali le ha si può dire spogliate. Se paresse a Vostra Altezza di raccomandarle al presente con una sua lettera, io l'avrei per ufficio molto opportuno...[2].
[Ferrara, 18 settembre 1605].

XVI.

IL CARD. FERDINANDO GONZAGA AL FRATELLO DUCA FRANCESCO II.

---

[1] Con lettera del 30 gennaio 1605 il Thiene annunciava di aver spedito al Duca alcuni cigni, fornitigli forse dal Governatore di Comacchio; segue nel ms. una aggiunta interlineare poco chiara: "con la quale tratto a si certo".

[2] Tre giorni dopo, in una lettera della stessa filza, il Thiene annunciava una venuta a Ferrara del governatore di Comacchio, insistendo perché il Duca gli scrivesse, e infatti il Gonzaga con una lettera del 26 settembre (F. II. 7. – 2264) lo catechizzava a dovere, ricevendo in risposta l'8 ottobre (E. XXXI. 3 – 1264) le consuete profferte di devozione dal successore del Boccalini, che si apprende esser stato un tal Paolo Mastri di Meldola.

(E. XXV. 3. – 1000; originale di cancelleria con firma autografa;
edita dal SILVESTRI[1]; riveduta).

Serenissimo Signor mio Signore e fratello osservandissimo,
Traiano Boccalini, desiderando che una sua opera intitolata *Ragguagli di Parnaso*, la quale è per mandar fuori, non possa stamparsi nello stato di Vostra Altezza senza espressa licenza di esso Traiano, mi ha fatto porger questo suo desiderio da persona che può molto appresso di me, con farmi instanza d'impetrargliene il privilegio. Prego però Vostra Altezza ad essergliene cortese in grazia mia con sicurezza di farmene singolar favore: e le bacio umilmente le mani.
Di Roma, al primo di settembre 1612.

Di Vostra Altezza Serenissima
umilissimo servitore ed affezionatissimo fratello
FERDINANDO Cardinal GONZAGA.

Serenissimo Duca di Mantova.

XVII.
FRANCESCO II GONZAGA AL FRATELLO CARD. FERDINANDO.
(F. II. 6. – 2168; originale; ed. dal SILVESTRI, p. 2; riveduta).

Illustrissimo e reverendissimo Signor mio fratello osservandissimo,
a contemplazione di Vostra Signoria Illustrissima mi contento conceder privilegio ad Angelo Pozzo e Bernardino Calamo librari, che l'opere del Padre Frate Bartolomeo da Solutivo non si stamperanno nelli miei stati; così farò anco a Traiano Boccalini sempre che ne sarò richiesto, desideroso che in ogni occasione Vostra Signoria Illustrissima conosca qual luogo d'autorità abbiano presso di me gli uffici di lei...
Di Goito, a 20 di settembre 1612.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima
affezionatissimo servitore e fratello
Il DUCA DI MANTOVA.

[1] Op. cit., p. 2. erroneamente l'editore, in luogo di Francesco II, nomina sempre Vincenzo IV.

XVIII.

TRAIANO BOCCALINI A FRANCESCO II GONZAGA.

(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal BERTOLOTTI cit., pp. 74-75 con la data erronea del 2 ottobre 1602; riveduta).

Serenissimo mio signore,
come prima l'illustrissimo signor Cardinal Gonzaga fu giunto in Roma fui a farle riverenza e con esso lui rinovai la servitù, che con il serenissimo signor Duca suo padre di gloriosissima memoria feci dieci anni sono, quando io fui governatore di Comacchio. È poi accaduto che, facendo io qui in Vinegia stampare alcune mie fatiche, io non ho ardito supplicar Vostra Altezza del privilegio di esse, del quale ho somma necessità, ma son ricorso alla molta liberalità dell'illustrissimo signor Cardinale, il quale mi ha fatto sapere che io ne supplichi, come umilissimamente faccio, Vostra Altezza, ché in lei verso me troverò quella stessa buona volontà, che mi ha mostrata Sua Signoria illustrissima. Il libro che ora si stampa contiene materie politiche e morali, ma però dette con tal piacevolezza e sotto la scorza di tali finzioni, che, se io non sono ingannato dagli amorevoli vertuosi a' quali l'ho mostrato, così fattamente spero di aver unito il serio col piacevole, l'utile col dolce, che il libro sarà di tanto spaccio, che il privilegio che desidero mi apporterà molta utilità. Dio Nostro Signore prosperi lungo tempo la persona di Vostra Altezza, alla quale faccio umilissima riverenza.
Da Venezia, li 5 ottobre 1612.

Di Vostra Altezza serenissima
umilissimo ed obbligatissimo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

XIX.

CAMILLO SORDI, AMBASCIATORE DEI GONZAGA A VENEZIA, ALLA SEGRETERIA DUCALE.

(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal SILVESTRI cit., p. 3; riveduta).

... un certo dottor Boccalini, che ha dato alle stampe certe Centurie sotto nome di *Ragguagli di Parnaso*, col mezzo dell'illustrissimo signor Cardinale Nostro Signore ha procurato d'ottener da Sua Altezza privilegio che non possino esser esse Centurie

ristampate nelli stati suoi senza licenza del autore; e perché il signor Cardinale l'avisa che il signor Duca in grazia sua si è contentato di concederli detto privilegio ogni volta che da esso autore sarà richiesto, ricorre pertanto con lettera particolare da Sua Altezza, la quale sarà qui inchiusa, con supplicarlo per detto privilegio; il libro è tanto curioso, che da chi l'ha saggiato vien giudicato molto giudicioso e di gusto, per il che si rende degno di tal grazia; massime che dove si tratta in esso della serenissima Casa Gonzaga ne parla bene e con quel rispetto che si conviene[1]. Raccomando pertanto il desiderio di questo dottore alla protezione di Vostra Signoria illustrissima...
Venezia, 6 ottobre 1612.

XX.
TRAIANO BOCCALINI A FRANCESCO II GONZAGA.

(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal SILVESTRI cit., pp. 5-6; riveduta).

Serenissimo mio Signore,
l'ultimo fine di chi manda gli scritti suoi alla stampa senza dubbio alcuno è il far acquisto della pubblica lode e con i suoi sudori comperar quella immortalità al nome suo, per la quale gli uomini di genio onorato anco gli stenti più insopportabili stimano soavissimi riposi. Questa ambizione tanto è onorata, che mi rendo certo che niuno con buona ragione potrà tassarmi che io, uomo di così oscuro nome, abbia ardito di presentare ad un prencipe della qualità che è Vostra Altezza questi miei *Ragguagli di Parnaso*, perché, se bene sotto metafore e scherzi piacevoli, ragionandosi in essi dei più scelti precetti morali e politici, che altrui servino per ben governar gli stati, non ad altri più convenientemente dovevo mostrarli che a Vostra Altezza, per chiaro testimonio di ognuno vero maestro di quest'arte. Perché, quando mi contentassi che solo fossero veduti dai miei pari, benissimo cognosco che commetterei lo sproposito di mostrar le pitture ai calzolai per aver da essi il giudizio sopra la finezza dei colori. Mi è anco lecito sperare, che Vostra Altezza non si recherà a sdegno che io, in un luogo di questi miei scritti, con la menzione che ho fatta delle sue ben avventurate nozze, abbia voluto illustrare le cose mie, perché è privilegio di chi scrive il poter a sua voglia franciare, trinare e raccamare la vil giubba delle proprie vigilie con l'oro, con le perle e con le

---
[1] Allude al ragg. 73 della *Cent.* I, nel quale il Boccalini aveva celebrate le nozze di Francesco II con Margherita di Savoia, che apparivano fauste per la causa della libertà italiana.

gioie delle felicitadi dei principi grandi. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di Vostra Altezza, alla quale facendo umilissima riverenza, devotamente bacio la mano.
Da Venezia, l'ultimo di ottobre 1612.

Di Vostra Altezza serenissima
umilissimo e devotissimo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

XXI.
CAMILLO SORDI ALLA SEGRETERIA DUCALE.
(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal SILVESTRI cit., p. 3; riveduta).

... Il dottor Boccalini manda a donare a Sua Altezza uno delli suoi libri, che sarà alligato con questa; piacerà a Vostra Signoria illustrissima di presentarglielo; scrive poi al signor Scipione Pavese, pregandolo a volersi prender cura dell'espedizione del privilegio promessoli; la lettera resta raccomandata alla cortesia sua...
Venezia, 3 novembre 1612.

XXII.
FRANCESCO II GONZAGA A TRAIANO BOCCALINI.
(F. II. 7. – 2280; minuta della Cancelleria; edita dal SILVESTRI cit., p. 3; riveduta).

Traiano Boccalini

Da Goito, a' 9 novembre 1612.

L'opera sua di *Ragguagli di Parnaso*, come è piacevole in mostra ed in sostanza drizzata alla moralità, così m'è stata molto accetta, onde la ringrazio della parte che me ne ha voluto fare, accompagnata dal testimonio della sua volontà, alla quale ricevendola in grado son per corrisponder con ogni sorte di dimostrazioni, augurandole intanto ogni vero bene.

XXIII.

TRAIANO BOCCALINI AL CARD. FERDINANDO GONZAGA.

(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal SILVESTRI cit., pp. 6-7; riveduta).

Illustrissimo e reverendissimo mio signore e padron singolarissimo,
chi per troppo ardita volesse censurar la presente mia azione di presentar ad un prencipe della qualità che è Vostra signoria illustrissima questi miei *Ragguagli di Parnaso*, che ultimamente ho mandati alla stampa, certamente che anzi gravemente offenderebbe se stesso, che pur leggermente offendesse me, poiché mostrarebbe di non aver cognizione che ella alla grandezza della sua fortuna ha aggionta la segnalata gloria di sentir sommo gusto delle buone lettere: rispetto che mi ha indotto a credere, che anzi mio debito era di presentarle questi miei scritti, che soverchia ambizione di vana gloria.
Potrebbe essere che a Vostra Signoria illustrissima paresse, che in alcuni luoghi di questi miei *Ragguagli* io troppo avessi parlato oscuro, ma da questo mancamento mi scusa non solo la qualità infelicissima de' tempi presenti, nei quali così sono perseguitati gli scrittori che liberamente dicono il vero, come ne' passati secoli migliori severamente erano puniti gli adulatori, ma il saper io certo che a Vostra Signoria illustrissima nella caccia la preda di quel caprio, l'acquisto di quella starna apporta dilettazion maggiore, non che ella ha trovati legati agli alberi o morti per le campagne, ma che col longo corso de' cani, col terzo volo del suo astorre, con molto suo sudore ha fatti suoi; perché all'animo vertuoso non par che compìto gusto dia quella lezione, del vero senso della quale egli non fa acquisto col corso della speculazione, col volo dell'acutezza del suo ingegno.
In contracambio di questo mio dono, quale egli si sia, umilissimamente supplico Vostra Signoria illustrissima, che per l'avenire mi sia lecito onorar la persona mia con chiamarmi servitore della sua serenissima Casa, ché per mia riputazione non altra cosa più intensamente desidero. Conosco di chieder troppo, ma tutti mendici sarebbono i pari miei, se co' prencipi grandi nati alla liberalità, come è Vostra Signoria illustrissima, non esercitassero di queste esorbitanti usure. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di Vostra Signoria illustrissima, alla quale io riverentemente bacio la mano.
Da Venezia, li 17 di novembre 1612.

Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima
umilissimo e devotissimo servitore
TRAIANO BOCCALINI.

XXIV.

CAMILLO SORDI ALLA SEGRETERIA DUCALE.

(E. XLV. 3. – 1544; autografa; edita dal SILVESTRI cit., p. 4, senza data; riveduta).

... faccio ligare li *Ragguagli di Parnaso*, subito ligati l'invierò...
Venezia, 24 novembre 1612.

XXV.

IL PRIVILEGIO CONCESSO AL BOCCALINI.

(F. II. 11, lib. 98, b. 47; edito dal SILVESTRI cit., p. 7; riveduto).

Ferdinando ecc.
Concediamo, in virtù delle presenti nostre, facoltà e privilegio a Traiano Boccalini romano, che non possa alcuno, se non chi avrà causa da lui, per lo spazio d'anni dieci prossimi avvenire stampar né far stampare negli stati nostri di Mantova e di Monferrato la sua prima, seconda, terza e quarta Centuria de' *Ragguagli di Parnaso*, e che li stampati da altri che dallo stesso autore non possano vendersi, e ciò sotto pena della perdita de' libri stampati e di cento scudi d'oro, d'applicarsi per la metà alla Camera nostra e per l'altra all'accusatore. Commandando a' giusdicenti e ministri nostri, a' quali spetta o spetterà nell'avvenire, che osservino e facciano inviolabilmente osservar le presenti per quanto stimano la grazia nostra.
Di Mantova, a 10 di settembre 1613.
FRANCISCUS CUPPUS Cancellarius
Mandante Serenissimo Domino relatione Domini Comitis Annibalis
Iberti eius Celsitudinis consiliarii.
Scripsit Ibertus.

XXVI.

TRAIANO BOCCALINI A FERDINANDO GONZAGA.

(E. XLIX. 3. – 1545; autografa; edita dal SILVESTRI cit., p. 7; riveduta).

Serenissimo mio signore,

pur ora, avendo udito che Vostra Altezza si ritruova in Verona, ho voluto inviarle la seconda Centuria de' miei *Ragguagli di Parnaso*, così stimando io convenirmisi, essendosi ella degnata di approvar per buona la prima, che le mandai in Roma.

Umilissimamente supplico Vostra Altezza a ricever con la solita sua benignità questa picciola dimostrazione di quell'animo mio devoto al suo nome, il quale solennemente le ho consacrato, e mi favorisca di tenermi nel numero de' suoi più devoti servitori.

Ultimamente fui in Mantova per far riverenza a Sua Altezza, ma la mala fortuna mia e l'infelice qualità de' tempi volse che io la trovassi troppo occupata in negozi gravi. Spero ritornarvi presto, quando questi disturbi sieno quietati. Iddio nostro Signore conceda alla persona di Vostra Altezza ogni prosperità, e con ogni riverenza le bacio la mano.

Da Venezia, li 25 di ottobre 1613.

Di Vostra Altezza serenissima
umilissimo e devotissimo servo
TRAIANO BOCCALINI.

XXVII.
FERDINANDO GONZAGA A TRAIANO BOCCALINI.

(F. II. 7. – 2283; minuta della cancelleria; edita dal BERTOLOTTI cit., p. 75; riveduta).

Signor Traiano Boccalini.

Mantova, 8 novembre 1613.

Ho ricevuto con particolare compiacimento la seconda Centuria di *Ragguagli di Parnaso* inviatami da Vostra Signoria, che mi prometto dall'esempio della prima meritar non solo l'approbazione, ma la commendazione mia ancora, quando io mi trovi ozio di scorrerla. Intanto ringrazio Vostra Signoria della dimostrazione d'affetto che mi fa continuamente, essendomi spiaciuto che dalla mala congiuntura del tempo mi fosse levato il vederla quando venne a Mantova, come mi scrive, e di riconoscer l'amorevolezza di lei di presenza, come ora la riconosco dagli effetti per darlene ogni ora buon cambio, augurandole intanto felicità.